SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

i fatti
della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 35/2021
Domenica 29 agosto 2021

diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 33

Salvo Fruciano: Le testate on line vanno in modalità copia incolla e lo chiamano ancora giornalismo

Salvo Fruciano, sei un giornalista viaggiatore. Cosa ti colpisce di più in questa città: il fatto di essere ultima come qualità della vita? Il concorrere a capitale della cultura nonostante l'incultura evidente di chi ha massacrato Siracusa? La scelta di coprire tutte le quarzate fatte blindando Ortigia?

Ortigia è lontana. Soprattutto per i siracusani di una certa età, che risiedono in altre zone della città e che, per via della pandemia, si rifiutano di entrare in bus igienicamente non sicuri, raggiungerla diventa un'impresa. Parlo anche di me. Da quando non lavoro non ho più rinnovato il pass. Sarebbe stato un privilegio. Un centro storico, unico al mondo, che conserva tremila anni di storia, divenuto una rosticceria a cielo aperto, è stato consegnato ai possessori di pass per la Zona a Traffico Limitato. Un numero imprecisato, comunque esagerato. Sei, settemila autorizzati, forse 8 mila, che lasciano riflettere su modalità e qualità di gestione dell'isola pedonale. In ogni caso sono scelte che peggiorano la qualità della vita nell'isolotto già invaso da migliaia di tavolini di plastica e da decine di ristoratori improvvisati. Nel giro di qualche anno saranno sempre meno i siracusani ad Ortigìa, espulsi da una politica miope. Lo diceva Salvo Sorbello già 20 anni fa, lo ha ribadito Stefania Prestigiacomo di recente. Senza l'anima popolare "Lo scoglio", non avrà lo stesso fascino lo steso appeal, almeno per tanti di noi.

Siracusa ultima per qualità della vita e ci sono stati anche giornalisti/leccaculisti che hanno evitato di parlarne. Politici scarsi e arroganti con giornalisti ai loro ordini

Tutta colpa di una politica che procede per tentativi, senza un progetto complessivo per la città. Non ci sono i leader di una volta, Nicita, Foti, Brancati, Corallo e Consiglio e non ne vedo all'orizzonte. L'ultimo si chiama Titti Bufardeci. Ancora Palazzo Vermexio vive sui progetti e sulle sue linee guida. Per quanto mi riguarda ho deciso di godere della magia di Ortigia solo d'inverno. Quando è più bella. Quando gli effetti del cosiddetto turismo sporca e fuggi sarà finito. Adesso mi sono rifugiato nel mio piccolo mondo, fatto di cose e persone autentiche, dove le regole sono dettate dal buonsenso. Un'estate al fresco di Buccheri e una serie di gite anche in altre aree della Sicilia per piccoli reportage fotografici. Paesi piccoli soprattutto degli Iblei che hanno grandi potenzialità nel turismo green, che presta particolare attenzione al rapporto attività turistica - natura. Una scelta la mia non isolata. Tanti amici e colleghi, non solo in pensione, l'hanno seguita optando proprio per i piccoli centri collinari del siracusano, dove migliore risulta la qualità della vita. Per me che sono nato sul mare,

è stato un cambiamento radicale di rotta, che mi ha arricchito. Ma il mondo è cambiato. E' cambiata anche la professione giornalistica. Internet ha cancellato regole e giornalisti. A Siracusa è rimasta solo una pattuglia di colleghi giovani che fanno ancora in maniera seria il mestiere. In generale chi scrive non conosce né regole né senso di responsabilità. In crescita l'esercito dei signorsi. Le testate online molto spesso si limitano a pubblicare in modalità copia e incolla. E lo chiamano ancora giornalismo.

Come giornalisti penso che abbiamo sempre fatto del nostro meglio, ma Siracusa non merita davvero questo proliferare di nullisti imbroglioni. Ci sarà modo di approfondire. Parliamo invece di cose più allegre, hai vinto un premio..

E' così. Di recente mi hanno assegnato il "Più a Sud di Tunisi" alla carriera, un riconoscimento che ho accolto con immenso piacere per la genuinità e l'autenticità del premio, promosso da persone per bene, lontano da condizionamenti commerciali o di cordate. A consegnarmi la targa a Portopalo di Capo Passero Laura Valvo, immensa collega e amica da una vita. L'occasione per presentare uno dei miei quattro brani musicali che ho registrato di recente con amici jazzisti. Un hobby, che dopo la lunga attività in Rai, ho riscoperto sulle tracce della mia antica passione per la musica. Da giovane facevo il batterista, adesso canto col mio amico pianista e amico Salvino Strano ed una band di strumentisti d'eccezione per realizzare un ambizioso progetto "I miei amici di un tempo". Conto di pubblicare la raccolta di 12 brani con relativi video (cantautori ed autori che hanno contribuito alla mia formazione musicale) alla fine del 2021.

Strade scassate 780

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Istituto Giaracà 1310

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

C.so Umberto 1510

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Le donne siracusane del V secolo erano fresche, belle, coi capelli rossi

Nella Siracusa del V sec. a.C., l'educazione delle ragazze era alquanto trascurata.
Le giovani venivano spesso occupate nelle faccende domestiche, anche se appartenevano a famiglie privilegiate; era frequente l'impiego di esse nel governo del gregge, nella tessitura, nel lavaggio dei panni, nella filatura, nel ricamo e in tutti quegli altri impieghi domestici considerati lavori congeniali alle fanciulle.
Le vergini, fino ad una certa età, venivano relegate in casa e raramente veniva concesso loro il permesso di uscire sole; spesso anzi venivano rinchiuse negli appartamenti ad esse riservati e sorvegliate dai servi. Raggiunti i dieci anni, la fanciulla veniva impiegata nelle funzioni sacre come portatrice di canestri, «canephora», e solo in quell'occasione aveva la possibilità di incontrarsi con i giovani: proprio perché partecipava alle feste religiose. Crescendo in solitudine, non aveva grandi possibilità di apprendimento, soprattutto perché in quel periodo la scienza e la letteratura non erano tenute in considerazione; erano invece praticate le arti, alle quali la giovane siracusana di 2500 anni fa si applicava volentieri: dal canto alla musica, dalla danza al disegno.
Le donne siracusane conoscevano assai bene tutte le arti per mantenersi fresche, belle e per nascondere gli eventuali difetti: portavano capelli finti e usavano tingersi i capelli anche di rosso. Ma il colore più apprezzato era il biondo. Pettini, pennellini, colori e profumi completa-vano gli innumerevoli oggetti posseduti per la bellezza del viso e del corpo. I profumi, tanto cari alla donna greca, arrivavano nella Pentapoli dall'Asia e dall'Arabia.
Dopo il bagno, che avveniva mediante innaffiatura dall'alto per mezzo di una grande brocca, le venivano stropicciati i capelli e frizionato il corpo con essenze profumate dalle ancelle. Il sapone non era conosciuto però venivano usati certi emollienti che rendevano morbida e vellutata la loro pelle; molto usata fu pure l'arte della depilazione.
Sia nella gioia che nel lutto, vennero usati fiori e ghirlande, che non mancavano mai nei mercati siracusani. La casa, gli altari, il tempio venivano ornati con fiori o ghirlande fatte di foglie di mirto intrecciate a frondi di pioppo argentato e a rose. La rosa, poi, era il fiore più amato dalle donne: era considerata la regina dei fiori e i poeti ne decantavano i pregi e l'odore, come risulta dalla seguente ode Anacreontica: «Uniam le rose tenere Tanto care al Dio d'Amore Col soave almo Liquore Sacro a Bacco, e amico a Venere, E bevendo, e ridendo ornici il crine Rose bianche e porporine.
In Siracusa, come in tutta la Grecia, l'età richiesta alle donne per il matrimonio era tra i venti e i venticinque anni; mentre l'età ideale per l'uomo era di trent'anni. Il matrimonio tra fratelli e sorelle era permesso purché nati da una stessa madre. Il mese più adatto per il matrimonio era gennaio; il periodo del plenilunio era considerato il più adatto perché, si credeva, influisse positivamente per la fecondazione.
Il giorno che precedeva le nozze la sposa veniva adornata con fiori e ghirlande e, dopo avere fatto a Giunone offerte e doni matrimoniali veniva presentata allo sposo da suo padre, il quale pronunziava all'indirizzo del giovane sposo le seguenti parole: «io ti do mia figlia per generarti figli legittimi».
Il giorno prima la sposa aveva fatto una breve visita al templio, per ingraziarsi il favore delle divinità e spesso offriva ad Atena e ad Artemide un agnello o una porzione delle sue trecce.
La cerimonia matrimoniale era assai semplice: gli sposi si stringevano la mano destra e il sacerdote suggellava l'unione scambiando le corone che in quell'occasione ornavano la testa dei giovani sposi. La sera, la sposa, addobbata con gli abiti più belli e inghirlandata di fiori, prendeva posto su di un cocchio, tra lo sposo e l'amico più intimo di costui, e si dirigeva insieme a tutto il corteo di amici e parenti verso l'abitazione preparata precedentemente dallo sposo, tra ali di amici che reggevano fiaccole accese, per illuminare il percorso, ballerini e musici. Nella stanza nuziale veniva posta la fiaccola più bella, quale simbolo del fuoco che incendiava d'amore i cuori degli sposi, e vi si lasciava consumare. La sposa poi veniva ricevuta da un'ancella che le offriva un canestro ricolmo di frutta, in segno di abbondanza, e un vasetto di terracotta contenente orzo: simbolo del primitivo nutrimento.
Alla cerimonia pubblica ne seguiva una più intima che vedeva gli sposi impegnati a sacrificare un animale presso l'altare dei «Lari», i Numi tutelari della casa.
Compiuti tutti i riti richiesti dalla tradizione, la sposa distribuiva un mazzetto di fiori alle fanciulle ed ai ragazzi non ancora sposati dicendo: «Ricordatevi l'obbligo che vi corre di allacciarvi con lo stesso mio dolce vincolo, per produrre dei cittadini alla patria».
Il banchetto che seguiva comprendeva tutti i cibi tradizionali della buona cucina siracusana ed era rallegrato da suonatori e ballerini.
Sulla mensa riccamente imbandita non mancavano mai i dolci di sesamo: simbolo della fecondità.
A banchetto concluso, gli sposi entravano nella stanza dove era stato apparecchiato il letto nuziale, che fino ad allora era stato custodito da un parente stretto della fanciulla; la sposa riceveva il lavaggio dei piedi da un ragazzo designa¬to per tale operazione e poi entrambi gli sposi mangiavano una mela -cotogna per significare che fra loro tutto doveva essere diviso. Intanto gli amici, in un'altra stanza, accompagnati dai suonatori, allegramente cantavano canzoni allusive al matrimonio. La mattina presto ritornavano per svegliare gli sposi, intonando canti inerenti la notte matrimoniale.
Il matrimonio non metteva fine alla «reclusione» della donna siracusana; un costume rigoroso costringeva le donne a restare chiuse in casa: la donna che si attardava sulla porta di casa, anche per semplice curiosità, era considerata sospetta nei costumi. Quando, per effettuare le normali compere, era costretta ad uscire veniva accompagnata da una schiava, se apparteneva ad una famiglia ricca, o da un'amica se appartenente alla classe media.
Tutte le cose che accadevano fuori interessavano solo il marito; la moglie se ne doveva disinteressare!

Vittorio Lucca

I giochi semplici di una volta in una Sicilia che non c'è più Fu la televisione a cancellare tutto

I GIOCHI SEMPLICI DI UNA VOLTA IN UNA SICILIA ORMAI LONTANISSIMA… POI VENNE LA TV

LI JOCA DI LI NANNI

Anchi li nànni a li tiempi d'iddri – nun èranu grànni ma picciriddri – Cu àntri cumpàgni tanti jiòca facianu, risati scrusciàanti e s'addivirtianu – Certu nun èranu li jioca di ora – ed è pirchissu ca vi cuntu stè storia – Ad unu vi vùègliu elencari comu a ddri tiempi si putìa jucari

Come si giocava una volta? A differenza dei giochi di oggi, quelli di una volta erano semplici e spontanei, si svolgevano quasi sempre nella strada e vi prendevano parte tutti i bambini del quartiere. Tipicamente femminili erano i giochi d'imitazione: le bambine giocavano "alla mamma", facendo finta di preparare da mangiare per la bambola che avevano costruito usando dei fazzoletti o degli stracci; oppure "agli sposi", "al battesimo", "alla maestra", "alla sarta", ecc…. Per la strada giocavano a saltare la corda o al cerchio o gareggiare nella corsa; 'o sinnu', 'e quattru cantuneri', 'e cincu petri', 'a ciappedda', 'e nuciddi', 'u battimuru', 'u truppiettu', 'u scinna e cravacca', 'a muccia lucerta', 'o ssicuta', 'a naca'. Tutti questi giochi avevano una funzione non solo ricreativa ma anche educativa, infatti mettevano in rilievo le abilità dei bambini e il loro modo di agire all'interno di un gruppo e ne pronunciavano il comportamento futuro.

Faremo una breve carrellata dei giochi più diffusi nell'Isola: Vacca scinni e ntravacca, quadrato o campana o sciancateddu, guardia e ladri e la corsa.

Il Gioco: Vacca scinni e ntravacca

"Lu jocu cunsisti a riuniri nu gruppu di carusi o di picciutteddi, n ginirali tra li 6 e li 15 anni, n nùmmuru variabbili tra na quattrina e na dicina, spartuti di du' squatri e di scegghiri nu muru. Nu carusu si metti appujatu câ testa ô muru; lu secunnu dâ sò squatra si metti appujatu e piegatu darreri lu primu, di manera a furmari na speci di vacca. Se ci sunnu assai participanti, ci pònnu essiri àutri carusi dâ stissa squatra cà s'appujanu l'unu darreri a l'autru chê pedi n terra. Li carusi di l'àutra squatra (circa la mitati) pigghiannu la rincorsa sàutunu supra la vacca (li carusi ca stannu sutta) e arrestanu a cavadduni, circannu di nun càdiri. Lu scopu è di fari n manera ca lu nùmmuru cchiù àutu pussìbbili di carusi acchiana supra la vacca, nzinu a quannu lu pisu a la voca è tali ca la vacca a fini ntravacca, cioé li carusi di sutta nun hannu cchiù la forza di règgiri chiddi ca stannu di supra".

Vacca scinni e ntravacca o Scarica canali è una variante del "gioco del cinque e del dieci". Un gioco ancora più antico. I partecipanti si dividevano in due gruppi. Uno "stava sotto" e chinandosi i ragazzi formavano una sorta di cavallino sul quale saltare e scivolare in avanti. L'altro gruppo di fanciulli, invece, solitamente più esili, atletici e leggeri prendeva la rincorsa e … "Ohp!" …. si saltava cercando di arrivare il più lontano possibile per far spazio al prossimo, che stava già per prendere la rincorsa. Lo scopo era di fare salire sulle spalle degli avversari il numero più possibile di giocatori senza cadere o appoggiare neanche un piede a terra…, fino a quando il peso non veniva sopportato dalla squadra sottostante. Vinceva quella squadra che riusciva a far salire più giocatori nelle spalle della cosiddetta "Vacca" (Mucca).

Il Gioco del Quadrato o Campana o Sciancateddu

Lo "Sciancateddu" è uno dei più amati dei giochi siciliani della tradizione. In tanti ricordano sicuramente quando, da bambini, tracciavano a terra con il gesso il classico schema a riquadri, sul quale saltare con una gamba sola.

Una gara di abilità, che sarebbe stata vinta da chi avrebbe completato prima il percorso. Il nome, naturalmente, deriva dall'aggettivo sciancatu, cioè zoppo o storpio, perché quando si saltella ci si muove con il baricentro spostato.

Lo sciancateddu è l'equivalente siciliano del gioco della campana. Nonostante esista in diverse aree geografiche, in Sicilia è particolarmente amato, al punto da aver assunto tante denominazioni diverse. Lo possiamo trovare, dunque, anche come tririticchete, a ma-rèd-da, 'u tuòr-nu, la qua-drel-la o 'u qua-tra-tu.

Come si gioca a Sciancateddu

Le regole sono praticamente sempre le stesse. Si traccia il percorso, con diverse caselle. Il giocatore che inizia lancia nella prima casella il proprio sassolino. Il sassolino deve atterrare all'interno della casella senza toccare nessuna linea o uscirne fuori. Il giocatore, quindi, saltella su un solo piede di casella in casella lungo tutto il percorso, ma senza mai entrare nel riquadro in cui è presente il suo sassolino.

Le caselle possono essere toccate solo con un piede, ma i blocchi di due caselle affiancate consentono di appoggiare contemporaneamente entrambi i piedi (uno in ciascuna casella, sempre che una delle due non sia occupata dal contrassegno). Raggiunta la casella finale il giocatore può fermarsi per poi voltarsi, effettuando mezzo giro, e rifare il percorso a ritroso, sempre rispettando la regola del singolo appoggio o del doppio appoggio dei piedi a seconda che si tratti di una casella singola o di due caselle affiancate. Giunto in corrispondenza della casella che contiene il proprio sassolino, il giocatore lo deve raccogliere senza perdere l'equilibrio e completare il percorso tornando al punto di partenza. Dopo aver completato con successo il percorso di andata e ritorno, il giocatore lancia la sua pietra nella casella numero due e così via. Vince chi per primo visita con il proprio contrassegno tutte le caselle, completando ogni volta il percorso.

Poi c'era "L'acchiappa-acchiappa" (Rincorrere e toccare l'avversario), "Ammuccia-Ammuccia" (nascondino) erano sì giochi che potevano praticare entrambi i sessi ma… all'insaputa dei genitori di lei. Cos' come a "Medico e paziente" gioco rigorosamente praticato "di nascosto al chiuso di una stanza. ***Il Preferito gioco che giocavamo in Piazza Archi ad Ibla… "A guardia e ladri".*** Si giocava dopo essersi prima accordati tra chi doveva fare il ladro e chi la guardia: All'improvviso uno della "banda" gridava nella mischia: "Alt-gioco-ora facemu 'o cuntrariu". Giocare è sempre bello, ma giocare a guardie e ladri in vicoli quasi bui e in case a volte fatiscenti era il massimo per noi ragazzi di strada…il tempo passava velocemente e nessuno soffriva di noia. Quando arrivava il tempo di farsi la "zita", cominciavano a formarsi le comitive. Alle prime feste si ballava "spazzola": il ragazzo che durante il ballo lento riceveva una "spazzolata" sulla schiena doveva cedere il posto all'altro. Più ardito il gioco della "bottiglia" che stabiliva un penitente al quale riservare un pegno non troppo "amichevole".

Salvatore Battaglia

Continua a pagina 4

Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.

cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Amavo di cuore la corsa e per ironia della sorte da militare fui bersagliere

Da pagina 3

Poi venne la Tv dei Ragazzi
Tutto ha inizio alle ore 17 del 3 gennaio del 1954, sulle frequenze dell'unico canale che allora entrava nelle famiglie italiane. Il motto della trasmissione era "Educare divertendo".
Programmi educativi, dunque; ma anche di intrattenimento per lo più di provenienza statunitense. Tra i telefilm più amati c'erano Rin Tin Tin, Lassie, Zorro, Penna di Falco, Furia.
In quei tempi il televisore non era presente in tutte le case e allora i meni fortunati venivano ospitati dai compagni di gioco che ne possedevano uno, non esisteva nemmeno il registratore e allora non bisognava perdere nemmeno una puntata. Finito il telefilm, soprattutto d'estate, tutti all'aria aperta a giocare ai banditi e agli indiani. Furia, Lessie, Rin Tin Tin e Zorro.
Anche la Rai allora aveva creato propri personaggi come Giovanna la nonna del Corsaro Nero, Topo Gigio; personaggi certamente un po' ingenui, ma che sapevano offrire ai ragazzi valori positivi.
Curiosità: la televisione ben presto si impadronì anche degli adulti, il mezzo televisivo nella nostra terra, era presente non tanto nelle singole case ma nei locali pubblici come i bar . A quel tempo iniziò una nuova e promettente trasmissione televisiva "Lascia o raddoppia?" e fu subito un grande successo; il giovedì sera in molti cinema interrompevano addirittura la regolare programmazione cinematografica per trasmettere "Lascia o raddoppia?" che divenne, nei 4 anni di programmazione, un fenomeno di costume della società italiana. Nasce il personaggio Mike Bongiorno, ma anche la figura del notaio televisivo e il mito della valletta muta, impersonata prima da Maria Giovannini per alcune puntate e dalla mitica Edy Campagnoli.
Luci ed ombre di un gioco amato che con il tempo diventò una passione… la Corsa
La statale pareva una serpe bianca tra i campi verdi vista dalla terrazza di casa mia ad Ibla. Mio padre la guardava ogni sera dopo cena, curvo sul parapetto, con una sigaretta (Nazionale…) in bocca. Diceva che gli piaceva perché era diversa dalla città che conosceva, che si vedeva invece affacciandosi dall'altro lato della terrazza. In città mio padre aveva una barberia dove aveva lavorato sin da piccolo perché anche suo padre faceva lo stesso mestiere nella stessa barberia (mio nonno…), e in vent'anni che aveva quella terrazza, non gli era mai venuta troppa voglia di guardare le luci di Ragusa Ibla, nonostante fossero affascinanti.
Io da piccolo – che di nome faccio Salvatore, ma in famiglia mi chiamavano Titì – dopo la scuola, avevo l'abitudine di lustrare e pulire, prima di indossarle quelle scarpette di corsa per tornare quando faceva scuro. Mi erano state regalate da mia madre qualche estate prima (con il primo stipendio da infermiera…), perché in provincia c'era poco da fare e così almeno potevo svagarmi visto che amavo correre. Il piccolo Titì (alias io…) aveva dato anche un nome a quelle scarpette: Clik e Clok, mi pareva che con quelle scarpette avrei conquistato mete sconosciute a gran parte dei miei compagni... "una genuina illusione tutta mia…" Dopo qualche kilometro di corsa lì attorno, conoscevo ogni sentiero a memoria delle sciumare (luoghi adiacenti al fiume), e a quindici anni compiuti aveva scoperto che andare di corsa era forse l'unica cosa che mi piaceva fare davvero. A mia madre lo aveva già detto, e lei ne era rimasta contenta in fondo, nonostante le perplessità, ma mi aveva sconsigliato di dirlo a mio padre. Io però non provavo alcuna vergogna per quella mia passione – non vedevo perché avrei dovuto – così quella sera del mio compleanno, che non era affatto diversa dalle altre, ma solo perché mi sentivo più sicuro, mentre mia madre era a letto e mio padre fumava in terrazza la solita "Nazionale", mi misi accanto a lui e gli disse: «Papà, io vorrei iscrivermi in una società di atletica per diventare un atleta corridore».
Mio padre non distolse neppure lo sguardo dalla statale. «Se c'è uno sport che proprio non capisco, è la corsa. Cosa corri a fare? Chi vai rincorrendo? Neanche l'ombra di un soldo, ecco a cosa vai incontro» disse.
Per mio padre esistevano solo due tipi di discipline sportive: Il calcio e il pugilato.
Che ne so! Hai presente Luciano Tummino, il figlio di Don Tano, quello che abita dalle parti di San Giorgio? Fa il fotografo per matrimoni e cerimonie. Dice che nel tempo libero con alcuni altri giovani si preparano per gare rionali… e vedendomi correre ha detto se volevo potevo iscrivermi nella società di "Ibla Atletica". Mi piacerebbe. Ci vuole la Tua firma per la responsabilità genitoriale e una quota di iscrizione…
«Senti una cosa, lo sai come mi chiamavano da ragazzo? La perla, perché sembravo Pelé quando giocavo a pallone. Solo che a quattordici anni mi hanno mandato a fare l'aiutante barbiere nella bottega del mio caro padre.» Se Tu vuoi correre per quella società lo puoi fare solo nel tempo libero del Pastificio S. Lucia.
Guardai giù, parevano che Clik e Clok mi stessero aspettando per portarmi via di lì. Allora rientrai in casa, scesi le scale e uscii in cortile, mi infilai le scarpette e incominciai a correre lungo il vialetto, in direzione della statale pensando "più forte che puoi". Un piede avanti all'altro, la schiena dritta prima che iniziasse la salita, poi corsi ancor di più, sembravo un cinghiale impazzito, su quella strada bianca. Se qualcuno mi avesse guardato, mi avrebbe visto comparire e scomparire a grande velocità sotto i fasci di luce giallastra dei lampioni. Quasi arrivato in cima alla salita mi voltai verso casa mia, ma mio padre, un uomo alto e magro, se ne stava curvo sul parapetto a guardare la città. Alla fine, feci inversione e tornai indietro, sfrecciando su quella che adesso mi si parava davanti come una discesa ripida. Potevo vedere accanto a me i fili d'erba piegarsi, come se si inchinassero al mio passaggio. Poco dopo mi ritrovai di fronte a casa mia, ma non mi fermai e, senza neppure guardare più di tanto…, mi lasciai trasportare dalla velocità che aveva accumulato tirando dritto.
Di fronte ai miei occhi, ecco spalancarsi le luci del quartiere degli Archi, lontane e brillanti pepite d'oro. Continuai a correre pensando: "Se non mi richiama giuro che non mi fermo". A ogni affondo speravo di sentire pronunciato il mio nome nel silenzio della campagna adiacente al quartiere. Nel frattempo che il mio sguardo si perdeva tra quelle mille luci, io correvo più forte che potevo – inseguendo l'istinto che sentivo…e forse già non pensavo più le stesse cose di qualche secondo prima, perché quell'aria che gli scompigliava la zazzera mi piaceva e non ricordavo nulla che mi facesse sentire meglio. Così quando non sentii la voce ma il fischio con cui mio padre mi chiamava… Il "Titì" preferì accelerare il passo e ritornare a casa. Rassegnato di non poter essere membro attivo dell'Atletica Ibla…come futura mia professione promisi a me stesso di continuare a correre e gareggiare in modo amatoriale… quando feci il servizio militare… ironia della sorte! Fui assegnato ad un corpo che la corsa era la peculiarità maggiore: "il Bersagliere".

Salvatore Battaglia
Presidente Accademia delle Prefi

La bella Ortigia sta diventando altro, un enorme chiosco, il parco giochi degli effimeri e ignoranti conduttori

Ho lasciato trascorrere alcuni giorni a riflettere su quanto gli stereotipi affettati di questo articolo sopravanzassero gli elementi pur positivi e sani che è dato riscontrarvi (ma se si parla di Ortigia, è facile per chiunque, dire cose condivisibili). Questo giornalista, chiaramente in quota all'ufficio stampa OSS, parla, nel suo stile trendy d'ufficio, di "ambient" e di "local", e già, a sentire questa terminologia, Ortigia sembra sputata dentro un paesaggio fittizio, oppiaceo. Poi leggi di "esperienza Ortigia" e ti rianimi e per qualche secondo immagini che il giornalista alluda all'eleganza solenne della storia trasudante dai palazzi, alle nostre stradine, ai decori barocchi dei balconi, alle nostre albe e tramonti, ai silenzi e alle lentezze perduti, allo sciabordio del mare e agli strepiti dei gabbiani.. Invece no, il bel tomo, per "esperienza Ortigia" intende il monopensiero effimero-edonistico degli "organizzatori, dei ragazzi dello staff, degli avventori, dei negozianti". Ah.. Sono queste, dunque, per il Barro in quota all'ufficio stampa OSS, le categorie socio-culturali che esprimono il genius loci" di Ortigia ..., vabbè, lasciamo perdere. Ma l'apoteosi arriva con la proclamazione del festival OSS come la "celebrazione di una cultura meticcia, di una tradizione antica". Ma che significa questa sparata modaiola, mi domando, con tutta l'umiltà possibile? In cosa e in chi, OSS celebra la "cultura meticcia". Tutta la storia di Ortigia e della Sicilia, la storia vera, intendo, non la grottesca cartolina di questo "ambient", è meticcia. Il meticciato di Siracusa si è costruito in tremila turbinosi anni di storia, metà dei quali trascorsi da capitale politica e culturale, non certo nelle ultime settimane di una discutibile manifestazione musicale tecno-etilica. Non chiamarci "ambient e local", caro Barro, quando vuoi far parlare lo spirito della comunità siracusana, abbi rispetto e vai a studiare davvero la stratificazione sociale, culturale ed urbanistica. E' fin troppo facile far parlare il tuo autista Lele, che trasporta cantanti di OSS e che gioisce dell'osceno spettacolo di bassa movida nel porto, oppure il tuo ospitante B&B Roberto per il quale "dieci anni fa il quartiere non era così, si è trasformato in fretta. Guarda ora , è una bomboniera". Si, magari è il classico tizio furbetto e con buone amicizie che, facendo fuori le antiche tegole, si è autoinnalzato un parallepipedo di cemento sul tetto, per fare più affari e nella complicità di chi dovrebbe controllare. Una bomboniera, Ortigia, ma davvero ..?! Però ancora quelli come Roberto fanno volare i droni che girano i video promozionali dall'alto della nostra bellissima isola, con le sue tegole, le sue chiese e le sue coste... video sempre più difficili da confezionare, visto che la "bomboniera" sta diventando altro, un enorme chiosco, il parco giochi degli effimeri e ignoranti conduttori.

Ma perchè non hai intervistato i normali cittadini di Ortigia, quelli che vivono e lavorano come cristi normali, che tengono in piedi con le loro tasse questa inetta e effimera amministrazione comunale e non svengono se gli appare a sorpresa al tramonto, il tuo Venerus..? Perchè non hai intervistato gli artigiani e le botteghe che hanno chiuso per far posto solo a birrerie e bettole per comida? Te ne sei occupato dei pisciatoi e vomitatoi alle 3 o 4 del mattino, sotto i monumenti, in singolare coincidenza con la etilica manifestazione che promuovi..? E quale mercato hai visto, sempre che tu lo abbia visto, se non te lo hanno raccontato. Il mercato di Ortigia è un dj set, come tu stesso dici. Ma l'importante non è più trovarvi il bel pomodoro riccio, per fare la succulenta salsa delle nostre madri, no, l'importante è trovarvi stuzzichini, birra, molta birra e Venerus.. Naturalmente al Barro comunicatore stampa di OSS non poteva neppure interessare sapere e diffondere che l'intera manifestazione e la sua più autentica essenza ha i piedi d'argilla e beh, si, è fondata su un grave illecito amministrativo e urbanistico ai danni della città. Non dirà mai il Barro che la costruzione abusiva di quel chiosco venne preordinata molto prima delle edizioni di OSS, che il sindaco, allora vicesindaco, già nel febbraio 2017, stipulando un Protocollo di Intesa col Boss di .. OSS, aveva già stabilito un percorso preciso, imbrogliando la città visto che le disse che si voleva semplicemente aprire la Piazza d'Armi alla collettività. No, lo scopo era esattamente quello di creare la struttura "core" di OSS, come ammette candidamente per iscritto Germano Centorbi che ne fu direttore artistico (diciamo così) in un post di anni prima, che con cura conserviamo. E perchè, caro Barro comunicatore stampa di OSS, nonostante che il vicesindaco Italia fosse il propugnatore di quel Protocollo di Intesa con l'Associazione Euro Afro Asiatica (titolare di OSS), proprio lui figura assente nella deliberazione di giunta che approvò quel medesimo Protocollo di Intesa..? Tu non te le fai queste domande, naturalmente, ma facciamo che sono le mie modeste domande "local" che scioglierai nella birra del tuo "ambient", nella Ortigia meticcia della tua effimera "esperienza Ortigia", frizzante e alcolica, naturalmente.

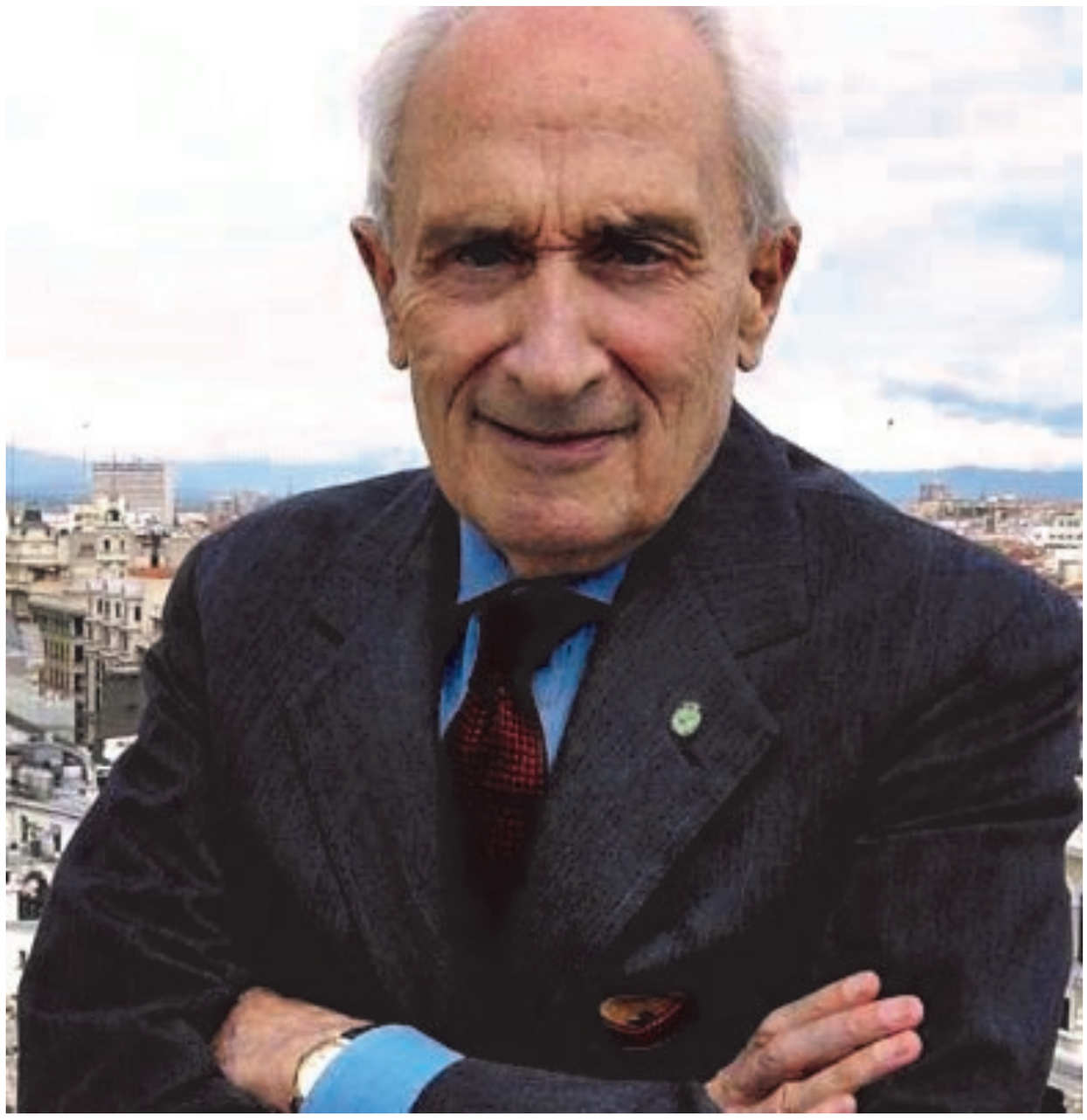
Siracusa fu tappa regina del Gran Tour, qui venivano da tutta Europa per studiare e venerare la grande città del passato, non venivano a occupare e devastare le strade. Siamo abituati da cinquecento anni ai colti viaggiatori, non abbiamo per nulla bisogno degli scappati di casa, ubriachi e strafatti di importazione meticcia, caro Barro, in quota all'ufficio stampa OSS ...

Sperando che tutto questo "ambient" sia solo un brutto sogno, vorrei per la mia città, che fosse questa, la "fuga perfetta", tua e del tuo ristretto target di cultori "meticci".

Salvo Salerno

Gli sbarchi dei migranti? Siamo in guerra e noi siamo gli aggrediti, affondiamo i barconi prima che partano

Nel 2016, Giovanni Sartori aveva quasi 92 anni e la sua lucidità era ancora abbacinante. Sarebbe morto un anno dopo. Le sue parole sono oggi di estrema attualità.



«Non mi importa nulla di destra e sinistra, a me importa il buonsenso. Io parlo per esperienza delle cose, perché studio questi argomenti da tanti anni, perché provo a capire i meccanismi politici, etici e economici che regolano i rapporti tra Islam e Europa, per proporre soluzioni al disastro in cui ci siamo cacciati».

Quale disastro?

«Illudersi che si possa integrare pacificamente un'ampia comunità musulmana, fedele a un monoteismo teocratico che non accetta di distinguere il potere politico da quello religioso, con la società occidentale democratica. Su questo equivoco si è scatenata la guerra in cui siamo».

Perché?

«Perché l'Islam che negli ultimi venti-trent'anni si è risvegliato in forma acuta - infiammato, pronto a farsi esplodere e assistito da nuove tecnologie sempre più pericolose - è un Islam incapace di evolversi. È un monoteismo teocratico fermo al nostro Medioevo. Ed è un Islam incompatibile con il monoteismo occidentale. Per molto tempo, dalla battaglia di Vienna in poi, queste due realtà si sono ignorate. Ora si scontrano di nuovo».

Perché non possono convivere?

«Perché le società libere, come l'Occidente, sono fondate sulla democrazia, cioè sulla sovranità popolare. L'Islam invece si fonda sulla sovranità di Allah. E se i musulmani pretendono di applicare tale principio nei Paesi occidentali il conflitto è inevitabile».

Sta dicendo che l'integrazione per l'islamico è impossibile?

«Sto dicendo che dal 630 d.C. in avanti la Storia non ricorda casi in cui l'integrazione di islamici all'interno di società non-islamiche sia riuscita.Pensi all'India o all'Indonesia».

Quindi se nei loro Paesi i musulmani vivono sotto la sovranità di Allah va tutto bene, se invece...

«...se invece l'immigrato arriva da noi e continua ad accettare tale principio e a rifiutare i nostri valori etico-politici significa che non potrà mai integrarsi. Infatti in Inghilterra e Francia ci ritroviamo una terza generazione di giovani islamici più fanatici e incattiviti che mai».

Ma il multiculturalismo...

«Cos'è il multiculturalismo? Cosa significa? Il multiculturalismo non esiste. La sinistra che brandisce la parola multiculturalismo non sa cosa sia l'Islam, fa discorsi da ignoranti. Ci pensi. I cinesi continuano a essere cinesi anche dopo duemila anni, e convivono tranquillamente con le loro tradizioni e usanze nelle nostre città. Così gli ebrei. Ma i musulmani no. Nel privato possono e devono continuare a professare la propria religione, ma politicamente devono accettare la nostra regola della sovranità popolare, altrimenti devono andarsene».

Se la sente un benpensante di sinistra le dà dello xenofobo.

«La sinistra è vergognosa. Non ha il coraggio di affrontare il problema. Ha perso la sua ideologia e per fare la sua bella figura progressista si aggrappa alla causa deleteria delle porte aperte a tutti. La solidarietà va bene. Ma non basta».

Cosa serve?

«Regole. L'immigrazione verso l'Europa ha numeri insostenibili. Chi entra, chiunque sia, deve avere un visto, documenti regolari, un'identità certa. I clandestini, come persone che vivono in un Paese illegalmente, devono essere espulsi. E chi rimane non può avere diritto di voto, altrimenti i musulmani fondano un partito politico e con i loro tassi di natalità micidiali fra 30 anni hanno la maggioranza assoluta. E noi ci troviamo a vivere sotto la legge di Allah. Ho vissuto trent'anni negli Usa. Avevo tutti i diritti, non quello di voto. E stavo benissimo».

E gli sbarchi massicci di immigrati sulle nostre coste?

«Ogni emergenza ha diversi stadi di crisi. Ora siamo all'ultimo, lo stadio della guerra - noi siamo gli aggrediti, sia chiaro - e in guerra ci si difende con tutte le armi a disposizione, dai droni ai siluramenti».

Cosa sta dicendo?

«Sto dicendo che nello stadio di guerra non si rispettano le acque territoriali. Si mandano gli aerei verso le coste libiche e si affondano i barconi prima che partano. Ovviamente senza la gente sopra. È l'unico deterrente all'assalto all'Europa. Due-tre affondamenti e rinunceranno. Così se vogliono entrare in Europa saranno costretti a cercare altre vie ordinarie, più controllabili».

Se la sente uno di quegli intellettuali per i quali la colpa è sempre dell'Occidente...

«Intellettuali stupidi e autolesionisti. Lo so anch'io che l'Inquisizione è stata un orrore. Ma quella fase di fanatismo l'Occidente l'ha superata da secoli. L'Islam no. L'Islam non ha capacità di evoluzione. È, e sarà sempre, ciò che era dieci secoli fa. È un mondo immobile, che non è mai entrato nella società industriale. Neppure i Paesi più ricchi, come l'Arabia Saudita. Hanno il petrolio e tantissimi soldi, ma non fabbricano nulla, acquistano da fuori qualsiasi prodotto finito. Il simbolo della loro civiltà, infatti, non è l'industria, ma il mercato, il suq».

Si dice che il contatto tra civiltà diverse sia un arricchimento per entrambe.

«Se c'è rispetto reciproco e la volontà di convivere sì. Altrimenti non è un arricchimento, è una guerra. Guerra dove l'arma più potente è quella demografica, tutta a loro favore».

E l'Europa cosa fa?

«L'Europa non esiste. Non si è mai visto un edificio politico più stupido di questa Europa. È un mostro. Non è neppure in grado di fermare l'immigrazione di persone che lavorano al 10 per cento del costo della manodopera europea, devastando l'economia continentale. Non è questa la mia Europa».

Qual è la sua Europa?

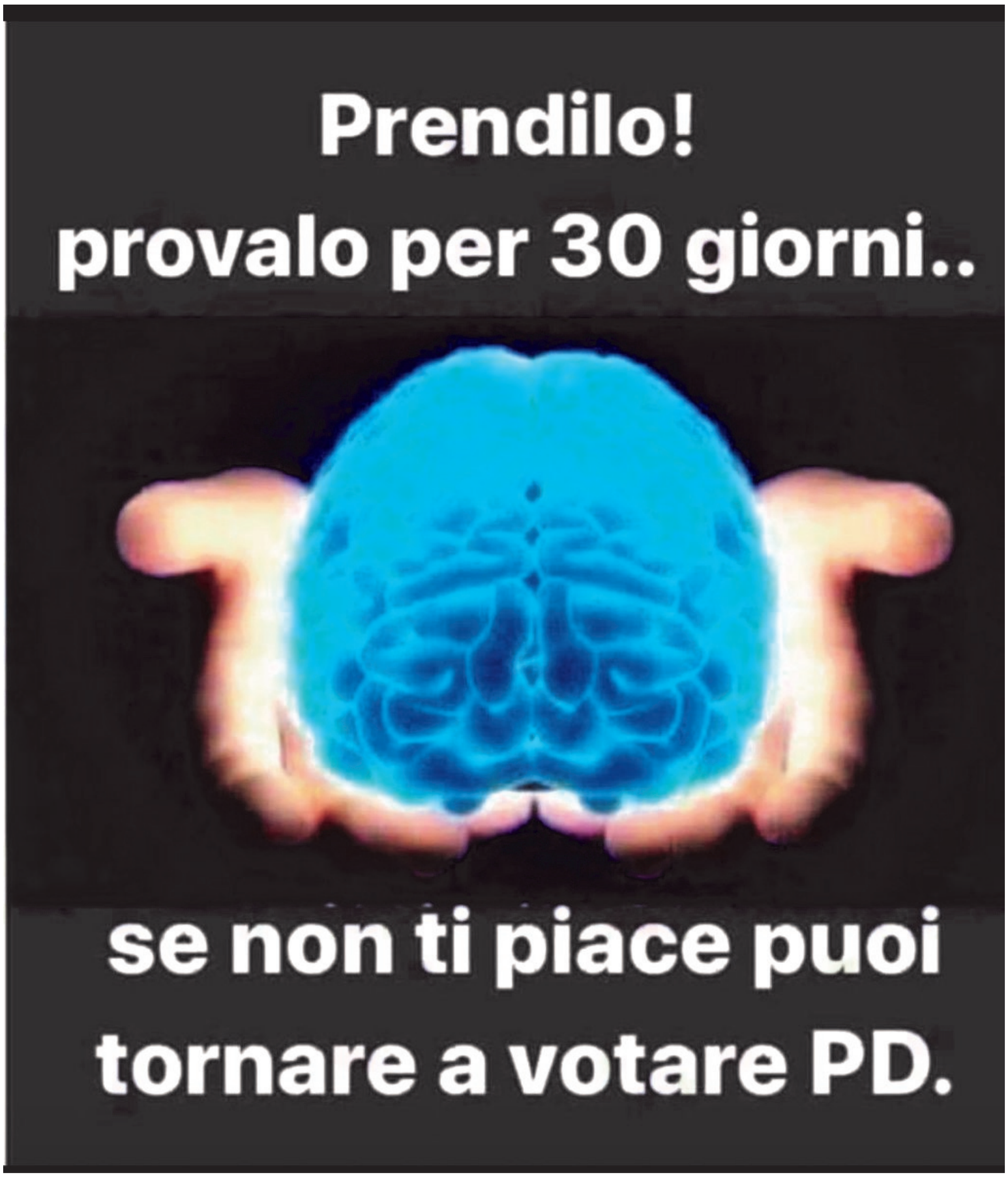
«Un'Europa confederale, composta solo dai primi sei/sette stati membri, il cui presidente dev'essere anche capo della Banca europea così da avere sia il potere politico sia quello economico-finanziario, e una sola Suprema corte come negli Usa. L'Europa di Bruxelles con 28 Paesi e 28 lingue diverse è un'entità morta. Un'Europa che vuole estendersi fino all'Ucraina... Ridicolo. Non sa neanche difenderci dal fanatismo islamico».

Come finirà con l'Islam?

«Quando si arriva all'uomo-bomba, al martire per la fede che si fa esplodere in mezzo ai civili, significa che lo scontro è arrivato all'entità massima».

Da Il Giornale, 17/01/2016

In Italia, in Europa, in Occidente ormai funziona a pieno regime la Fabbrica per l'allevamento dei cretini



Razzismo e Lgbtqia sono diventati ormai i dogmi ossessivi di tutti i media, della narrazione globale, dell'agenda politica mondiale, in primis della sinistra planetaria. Non c'è religione, chiesa, famiglia, popolo, proletariato, governo che tenga; non c'è nemmeno lo sport che possa esserne immune. Tutto viene investito da questo ciclone che ha oscurato ogni altro tema, ogni altra urgenza. È uno di quei temi discriminatori in assoluto dell'umanità: di qua i devoti del nuovo catechismo, di là i razzisti omofobi in tutte le loro gradazioni, da cattolici a nazi. Per essere tali non occorre un esame approfondito, basta non inginocchiarsi, reclamare la libertà di pensiero o dire che i bambini nascono da un uomo e una donna.

La campagna permanente contro il razzismo, l'inginocchiatoio globale negli stadi, magari colorati d'arcobaleno, ha contagiato pure il calcio, in un'invasione di campo senza precedenti. In Italia, la sinistra si è ormai votata a un'ideologia fondata sull'antirazzismo e la legge Zan che potremmo chiamare in sintesi Razzanesimo. Qualcuno dice che è maccartismo rovesciato: ma la caccia alle streghe comuniste di allora si fondava almeno sulla realtà: c'era Stalin, l'Urss, la guerra fredda. Qui invece c'è…Hitler e tanta psicosi.

La partita in gioco non è tra due ideologie, tra due visioni del mondo, ma tra l'ideologia e la realtà, tra la natura e la sua abolizione, tra la Vita e il Modulo. Perfino la Chiesa va in ritirata e Draghi si sfila, invoca la laicità, si fa neutrale, passa la palla al Parlamento.

Il nemico principale di questa ideologia manichea, pervasiva, intollerante non è un soggetto politico e nemmeno la Chiesa, ma più semplicemente e più vastamente la realtà. Perché se di mille crimini compiuti nel mondo, uno solo merita sdegno, commozione e mobilitazione permanente e tutti gli altri vanno dimenticati; se tra mille bisogni che esistono sulla terra, alcuni che toccano la vita e la morte, il tema degli omo e dei trans diventa la priorità planetaria permanente; vuol dire che non si fronteggiano due culture politiche e civili diverse, come sarebbe legittimo e auspicabile, ma un'Ideologia Sola e Ossessiva che non ammette avversari, perché li squalifica in partenza, li reputa barbarici, li criminalizza e vorrebbe perseguirli penalmente; e dall'altra parte la composita, contraddittoria, imperfetta realtà, la vita quotidiana, i corpi, gli istinti, gli affetti, i legami, i pensieri, le tradizioni, le esperienze di ogni giorno.

L'altro giorno tornando finalmente a incontrare lettori e cittadini, la domanda ricorrente in tema di attualità è: ma chi è disposto a mandare all'aria tutta la realtà, la famiglia, i rapporti umani, le tradizioni, le civiltà e le istituzioni millenarie pur di inginocchiarsi al Potere nero, omotrans e arci-femminista, e insieme a cancellare anche la propria storia, provenienza, le proprie lotte del passato, ha perduto la testa o cosa ha in mente, inteso più come materiali che come pensieri? È un fenomeno di rincretinimento globale, di pandemia della demenza o cosa? Ci credono davvero oppure no, i genufessi, ci sono o ci fanno?

In Italia, in Europa, in Occidente funziona a pieno regime la Fabbrica per l'allevamento dei cretini. Gestita da cretini in malafede, invasati che mettono a profitto la loro demenza. Anzi la definizione completa, scientifica è: cretini punitivi, planetari, in malafede, al potere. Non mi riferisco a qualcuno in particolare, alcuni a livello personale stupidi non sono; ma alla loro somma, al Cretino Collettivo che ne scaturisce. I suddetti non si limitano a proporre soluzioni circoscritte e nemmeno a rivendicare la loro opinione e il diritto di vivere in libertà, ciascuno come crede. No, pretendono di imporla a tutti, di farla adottare come testo, norma di legge; e di sanzionare coloro che non la pensano come loro, non hanno il cervello nelle ginocchia, non si piegano ai catechismi dell'odio e dell'idiozia.

Un cretino, seppure in malafede, che si rivolge ad altri cretini, che si costituisce in movimento, che scende in piazza e chiede voti, può essere detestabile ma in fondo esercita la sua libertà e il suo diritto; in democrazia non si può negare. Ma quando il cretino chiede che tutti debbano seguire i suoi precetti e le sue precettazioni, e pretende che le sue opinioni siano regola universale, altrimenti si è razzisti, omofobi, nazisti e indemoniati, allora la faccenda si fa pericolosa. E diventa addirittura torva se si pensa che questa setta di dementi è stabilmente al potere, si costituisce in cupola e in casta, detiene i media e gestisce la politica televisiva, cinematografica, giudiziaria, e poi la cultura, lo spettacolo e vorrebbe allargarsi pure allo sport. Allora diventa un'emergenza. Per giunta planetaria, se consideriamo che questa follia non colpisce solo la malata Italia, ma va dal Galles agli Stati Uniti, fino in Australia. Allora il quadro si completa: non stiamo parlando di un idiota qualunque ma del Cretino Planetario in Mala Fede che dispone del Potere. La vicenda si fa allora insopportabile, inaccettabile. Il loro rifiuto a priori di riconoscere che su quei temi si possa avere almeno una diversa opinione, costringe chi non è con loro a ricambiare la loro inimicizia. Non si può discutere, non c'è la possibilità di accordo e di una mediazione, lo dicono loro. Dunque che si fa? Si può dichiarare guerra alla pandemia degli idioti? Non pretendendo l'eliminazione dell'avversario, come da loro preconizzata tramite leggi e squalifiche, più semplicemente ci accontenteremmo di una cosa: avere la possibilità di esprimere un giudizio democratico, tramite il voto per rendere se non inoffensivo almeno meno letale il virus della stupidità militante da loro propagato con zelo poliziesco e missionario. Ma il voto tarderà e alla fine non basterà. Perché il potere non ha limiti, come la stupidità.

Marcello Veneziani

Vincenzo Latina: Trionfa la volgarità con interventi risibili e opere immaginate da semianalfabeti del progetto urbano

Non bastano le buone intenzioni.
A Siracusa non bastano le buone intenzioni di trovare uno spazio di sosta e sicurezza davanti alla scuola più blasonata di Siracusa, il plesso comprensivo Paolo Orsi (celeberrimo archeologo e soprintendente), un intervento necessario, purtroppo realizzato male.
Quello che sta accadendo è qualcosa di sconcertante, a dir poco volgare.
La città patrimonio dell'umanità, appena superata Ortigia è il caos urbano .
Hanno complicato la viabilità di per sé caotica.
Oltre all'imperante incuria, il pattume stradale si susseguono interventi risibili spacciati per "recupero urbano".
Sembrano opere immaginate da semianalfabeti del progetto urbano, della composizione, e in questo caso pure del buon gusto.
Dell'intervento in foto l'unica attenuante e che si è recuperato uno spazio di sicurezza per gli studenti della scuola antistante.

Per il resto nulla. Anzi peggio.
Hanno tolto molti parcheggi dei residenti, me compreso, quartiere dove abito da 15 anni e dove troverò ancora più caos.
Si , purtroppo con l'apertura delle scuole sarà il caos totale a regnare sovrano con i genitori che non sapranno come arrivare , dove sostare.
Aggiungere caos urbano al caos storico sembra il fiore all'occhiello di questa Amministrazione comunale.
Restringendo corsie, vie di fuga e la viabilità essenziale.
L'intervento consiste in una una colata di bitume , e poi alcune parti di questa... colorata, altro che sostenibile, intervento spacciato green e per recupero urbano.
Sembra l'opera di improvvisatori che adottano soluzioni tecniche ambientali e cromatiche risibili. Il colore come diversivo per dissimulare la pochezza del progetto.
Sono particolarmente adirato perché vi abito a 30 metri e quello che si prospetta è sotto gli occhi di tutti, e diventerà un tormento per il traffico appena si riapriranno le scuole.
Scrivo con cognizione di causa conoscendo bene le dinamiche del quartiere.
A differenza di coloro che disegnano cerchi con "secchiate" di vernice , poco ecologica. Colori che manco l'Ape Maia gradirebbe.
Una città che aspira a candidarsi a Capitale Italiana della Cultura 2024. Devastata dagli incendi , dall'imperante overtourism con una smisurata moltiplicazione di tavolini.
Dal traffico urbano e ora dai recenti "recuperi urbani".
Una buona carta da visita. Non c'è dubbio.

Vincenzo Latina